



IL RUGGITO DEL GIAGUARO



*Parigi. Rue Saint-Vincent. La casa di Axelle.
Appunti di viaggio. Molto tempo dopo i fatti narrati.*

Tutto ebbe inizio vicino a Yaxunah, nella penisola dello Yukatan, in Messico. A dire il vero oggi posso dirlo, ma all'epoca non mi parve l'inizio di nulla, solo un'esperienza stravagante; molto stravagante.

Mi sono sempre considerata una donna razionale e quando non riesco a capire una cosa tendo ad archivarla. È sbagliato – lo so – e i fatti successivi mi hanno insegnato che si tratta di un errore; ma, a quei tempi, per me rappresentava uno standard comportamentale.

Di cosa parlo? Di quale esperienza stravagante? Qui nasce il problema. Mentre ciò che accadde nei mesi successivi potrò in seguito descriverlo in modo lucido e chiaro, per quanto riguarda quella notte tutto è piuttosto oscuro e nebuloso, forse proprio perché i giorni seguenti all'esperienza evitai di tornarci sopra con la mente, relegando il fenomeno vissuto nell'area delle ipotesi, che per me rappresentano da sempre uno spazio raramente visitato.

L'angelo

Sono una giornalista e – in quanto tale – cerco di basarmi sui fatti. Non faccio quel genere di giornalismo che mira al sensazionalismo, vero o falso che sia; al contrario, sono sempre stata molto fiera – forse con un pizzico di presunzione – di non cedere al tentativo di aggiungere di mio quello che gli eventi registrabili non possono confermare.

Beh... per quanto riguarda quella specifica notte, se non fossi certa di non aver assunto alcuna droga, potrei affermare d'essere stata sotto l'effetto di qualche stupefacente. Ho vissuto qualcosa di non comune, questo è certo; ma non ricordo molto, come se lo avessi sperimentato in uno stato di trance.

Ciò che però non posso dimenticare e che non posso negare, nemmeno sul piano razionale, è il matematico collegamento tra quella notte e ciò che avvenne in seguito.

Yaxunah. Penisola dello Yukatan. Messico.

Orne 23. Al limitare della foresta.



Axelle era ferma ai bordi della foresta. Una pioggia lieve e tiepida scendeva dal cielo, coperto da nubi dense. Il buio stava arrivando. Dando le spalle alla fitta vegetazione osservava lo sciamano che officiava il rituale, a circa trenta metri da lei, in uno spiazzo di terra battuta che ospitava un rudimentale altare in pietra, sul quale ardeva un fuoco. Alle spalle di Axelle, i fruscii delle foglie vibravano al tocco del vento e i suoni provenienti dal fitto della foresta rendevano l'ambiente vivo e leggermente inquietante.

Il ruggito del giaguaro

Di tanto in tanto lo sciamano gettava sul fuoco piccoli fasci d'erba, dai quali si levava un fumo aromatico, denso e di colore chiaro. La nenia recitata in una lingua antica si perdeva nel vento e talvolta pareva risuonare all'interno della giungla stessa.

Axelle sperava in un cenno dello stregone, per avvicinarsi e prender parte alla cerimonia. L'officiante era di corporatura esile, piuttosto basso e con i capelli scuri. Indossava pantaloni e camicia neri, con una specie di foulard rosso avvolto attorno al collo. La sua età risultava indecifrabile.

Spesso levava lo sguardo al cielo aprendo le braccia in direzione delle cupe nuvole, come se dialogasse con quei densi agglomerati di umidità.

Poco distante, riparate da una tettoia in foglie di banano, tre donne sedevano strette l'una all'altra, accompagnando la cerimonia con un piccolo tamburo. A tratti una d'esse soffiava vigorosamente in una conchiglia piuttosto grande. Ne scaturiva un suono profondo, che si espandeva nell'ambiente perdurando a lungo. Il loro abbigliamento, estremamente colorato, contrastava curiosamente con la sobrietà dello sciamano.

Era buio ormai, quando la cerimonia si concluse e le tre donne si alzarono dirigendosi verso Axelle. Lo stregone abbandonò la sua postazione ed entrò in una struttura simile a un igloo di pietra, poco distante da lui. Era una capanna piuttosto piccola, con un diametro di circa cinque metri e un'altezza che nel punto centrale non poteva superare il metro e cinquanta.